

Parla il musicista

## Mons. Frisina «Io, sacerdote che compongo per la danza»

MILANO. «Da qualche anno mi occupo di musica per la danza: ho sempre amato il balletto perché esprime, a suo modo, la sacralità più antica. La danza restituisce ciò che sta racchiuso nel cuore: la gioia, lo stupore, l'entusiasmo, il dolore, e la musica composta per il movimento viene esaltata dalla completezza del corpo in azione». Chi parla non è un musicista qualunque, ma monsignor Marco Frisina: l'unico compositore del Vaticano che componga musica sacra e anche musica per la danza. Quarantadue anni, diplomato in composizione presso il Conservatorio di S. Cecilia, oggi responsabile dell'Ufficio Liturgico in Vicariato e maestro della Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, Frisina è autore di partiture sia sinfoniche vocali che da camera, di diciassette oratori e, tra l'altro, della colonna sonora dell'intera serie della *Bibbia* televisiva. «Ho ottenuto varie nomination e un premio a Hollywood per la musica del film *Giuseppe*: che ridevano non sapevano che ero un italiano e per giunta un prete!», dice.

L'anno scorso Frisina ha composto un oratorio con danza per Filippo Neri (presentato davanti a Papa Wojtyła durante la festa dei giovani, allestito dalla coreografa Anna Cuocolo e interpretato dal ballerino Toni Candeloro) e, tra l'altro, un'aria danzabile sull'arcangelo Michele. Ora medita di comporre un nuovo oratorio sul tema di Davide. «Nelle Sacre Scritture il primo personaggio danzante in cui ci imbattiamo è proprio Davide che balla davanti all'arca: il suo movimento è la lode più alta e totale che sia mai stata elevata a Dio». Monsignor Frisina racconta che una volta terminato il Conservatorio fu avviato, in seminario, agli studi biblici: le Sacre Scritture divennero la sua principale e inesauribile fonte di ispirazione musicale. «Chi si avvicina a quei testi - conferma - può comprendere quanto l'immagine di Dio si faccia uomo e come l'uomo, nell'arte, possa tendere ad assomigliargli. La musica e la danza ci offrono la possibilità di vivere un'esperienza spirituale. Oggi il corpo è mercificato, e non soltanto nella pornografia: è degradato, avvilito nella sua sincerità espressiva. Ma l'arte vera è soprattutto sincerità». Eppure la danza, monsignore, è stata a lungo considerata, proprio dalla Chiesa, un'arte peccaminosa, troppo terrena e materiale per potersi elevare a Dio... «Tutte le arti si avvicinano o allontanano da Dio, dipende dal loro grado di verità. Non amo il rock che certo è tutto tranne che musica sacra, ma devo ammettere che esiste un rock sincero».

Compositore, «purtroppo non a tempo pieno», Marco Frisina ha organizzato una rete diffusa di corsi musicali per avviare i giovani alla liturgia. «A Roma i corsi della Diocesi contano oltre duecento iscritti, sono tutti giovani interessati alla liturgia, ma noi offriamo loro una vera e propria formazione musicale: senza tecnica, senza preparazione è impossibile avvicinarsi a questo ambito religioso». Dunque senza tecnica non ci si avvicina a Dio? «Esistono vari livelli di conoscenza religiosa ed artistica. Non è necessario essere dei superprofessionisti, ma la ricchezza cognitiva aiuta ad esprimersi con maggiore completezza e complessità. Tra l'altro mi pare di avvertire, proprio nei giovani, una grande stanchezza nei confronti della musica povera, facile, da consumare in fretta. La musica sacra è una risposta alternativa». E la danza? «Libera le potenzialità spirituali del corpo, molto più della parola: Toni Candeloro e Anna Cuocolo sono due collaboratori entusiasti, preparati: abbiamo molti progetti, ma ci sono scogli economici, non è facile produrre e proporre neppure per noi».

Marinella Guatterini

TENDENZE

I giovani alla riscoperta della spiritualità. Cresce il consumo del sacro

## Dai canti gregoriani alla New Age La metafisica entra nell'hit-parade

Battiato, Tricky e i Sepultura, ma anche i cori di monaci cattolici ortodossi e buddisti o le antifone medievali di Hildegard von Bingen affascinano gli adolescenti e finiscono spesso in testa alle classifiche.



Monaci tibetani durante una cerimonia

Carlo Sperati

Una volta la dimensione spirituale nella musica sarebbe stato il tipico argomento narcotico da conferenza. Beninteso ci si può ancora addormentare beatamente ascoltando come la musica segue, rappresenta o sublima i moti dell'anima, e come la mette in relazione con l'Assoluto eccetera. E tuttavia non c'è forse nella musica dei nostri giorni un aspetto più onnipotente e ramificato della consapevolezza circa i legami fra musica e spiritualità. Pochi l'avrebbero sospettato, eppure il luogo dove questa consapevolezza prende corpo, dove vengono alla luce queste radici, dove l'ascolto trapassa in meditazione non è tanto l'illustre sala da concerto, la cerchia saggia e colta degli ascoltatori avvezzi al sublime sinfonico o al rapimento corale ecclesiastico, di coloro che custodiscono l'eredità di Palestrina, Haydn o Bruckner.

Ciò che accade è qualcosa di molto diverso e a suo modo bizzarro, qualcosa che, in musica, assomiglia a un vero e proprio «consumo del sacro» da parte del pubblico giovane, consumatori che fanno tendenza, dai quali ci si sarebbe aspettato di tutto tranne forse l'atteggiare di una moda di questo tipo. Ma poi: è veramente solo una moda? Nella sua accezione recente, questa deriva spirituale abita luoghi molto eterogenei. Fa capolino ai concerti rock, campeggia nelle kermesse multietniche, dilaga nei pensieri e nelle rarefazioni della lingua dei tanti compositori dell'Est Europa, profeti di quella che potremmo chiamare «nuova lentezza»: fiorisce nei rituali d'ascolto privati o collettivi di stampo New Age, approda sulle sponde della penisola fra Battiato e dintorni. Quel che più colpisce è però il modo con cui questo sintomo di tensione spirituale si insedia negli androni delle discoteche più alternative, trasuda sotto mentite spoglie nei rave, fra sbalzo e transe, serpeggia fra techno, jungle, ambient, hypno. Naturalmente, con puntualissima sagacia tecnologico-mercantile, l'immagine sonora dello spirito ci viene quasi suggerita dai riverberi sovrabbondanti: aloni sonori che caratterizzano il *sound* di note case discografiche, prodotti vuoi elettronicamente, vuoi registrando in luoghi lungamente risonanti quali quelli di eremi medioevali.

### Repertori impensabili

L'immagine ci viene poi confermata attraverso lanci discografici in grande stile di repertori semplicemente impensabili fino a qualche tempo fa: cori di monaci omonache cattolici, ortodossi, buddhisti diventano star da hit parade, si va a caccia di liturgie le più dimenticate, si applica la tecnica del marketing ai codici del Duecento e, nel frattempo, gli *organi* di Perotinus o le antifone di Hildegard von Bingen rischiano di figurare fra gli ascolti preferiti di adolescenti dalle orecchie curiose, a fianco dell'ultimo cd di Tricky o dei Sepultura.

Ma c'è di più. Nel momento

stesso in cui si comincia a delinearne il bilancio culturale di un quarto di secolo di discoteche, ecco svelarsi il loro carattere di possibile laboratorio musicale sperimentale, ma anche, e soprattutto, di luogo antropologico, surrogato del «tempio», recinto dove ci si rifugia, ci si isola dall'esterno, in cerca di una diversa consapevolezza di sé, fino anche alla perdita di sé.

Gli etnologi, studiosi della transe come George Lapassade, ci ammoniscono a vedere in certi rituali notturni collettivi, compresa l'assunzione di droghe, qualcosa di molto più complesso e meno effimero di un semplice intrattenimento alla moda, qualcosa di assimilabile a tradizioni antiche, rimosse e negate nella nostra quotidianità.

### Un raffinato gadget

È dunque in questo panorama che hanno fatto il loro ingresso prepotente le musiche «altre», musiche un tempo senza voce, figlie di tradizioni altrimenti ignote al grande pubblico del televillaggio. Vicine o lontane, dotte o popolari, antiche o recenti, queste musiche del mondo recano quasi sempre ai nostri occhi un saldissimo e connaturato rapporto con quella dimensione spirituale che - estremizzando - è stata via via filtrata nella musica dotta dell'Occidente fino a divenire nient'altro che un raffinato gadget per intellettuali, oppure è stata raschiata via, sacrificata sugli altari di infiniti Teatri Ariston.

Il filtro intellettualistico proprio della musica dotta, il tunnelaggio siderurgico del post-rock e dell'immaginario sonoro metropolitano, la plastificazione cattolica della canzone e del pop sono per noi cittadini del disagio, simboli di inquinamento mediatico e di soffocamento tecnologico. Musicalmente parlando, tutto ciò sembra scatenare una fame di spiritualità che risponde non tanto a una moda, ma a un bisogno profondo che preesiste al mercato che ne è scaturito e che sembra trovare soddisfacimento nell'incontro con le musiche di paesi e di etnie lontane. La riscoperta di una spiritualità atrofizzata fuoriesce anch'essa dal campo musicale e potrebbe interessare più che la musica stessa, il costume, l'ideologia, la cultura. Invece interessa, eccome, anche la musica. Silenziosamente, ma inesorabilmente, magari fra mille equivoci e malintesi, questa «deriva» spirituale in realtà ridiscute, azzerata, capovolge, ripristina, reinventa sia l'ascolto sia il fare musica. Dio sa (in fondo siamo in tema) quanto bisogno abbiamo di un terremoto che, per una volta, non riguardi soltanto qualche pregiata avanguardia.

Giordano Montecchi

## E su cd arriva la seconda raccolta di preghiere antiche e moderne

È di questi giorni l'uscita del cd «Laudate Dominum II», seconda raccolta di preghiere su musiche di grandi compositori del passato accostate a preghiere su musiche appositamente composte da artisti di questo secolo. Il primo cd, che comprendeva il «Kirie» di Bellini e l'«Ave Maria» di Vincenzo Zitelto cantata da Rossana Casale (presentata in anteprima davanti al Papa), ha avuto dunque tanto successo da indurre a una seconda «tentazione» sacra. Stavolta si va dal «Salve Regina» interpretato a mo' di gregoriano dal Chanticleer al «Libera Me» di Gabriel Fauré e, udite udite, persino un «Tantum Ergo» firmato e cantato dai Nomadi. E

sempre in ambito di musicali fascinazioni mistiche, si è svolto ieri a Roma un convegno su «Musica e spirito», organizzato dall'Athenaum N.A.E., incentrato sulla figura di Ostad Elahi. Filosofo, magistrato e insigne musicista di origine persiana, Elahi ha saputo riversare la tradizione popolare in una tradizione colta e artistica, in cui tecnica e repertorio sono legati dalla creatività. Per celebrare il centenario della nascita, «Le Chant du Monde - Harmonia Mundi» ha recentemente pubblicato un cd dal titolo «La musique céleste d'Ostad Elahi», in occasione del Simposio internazionale che si è tenuto alla Sorbona di Parigi.

LIRICA

A Roma l'opera con musiche di Arturo Anneschino e libretto di Ubaldo Soddu

## Ludmilla salvata dalla fantasia. E dalla musica

Il pianoforte protagonista assoluto in questa sorta di delirio onirico. Lunghi applausi, repliche all'Acquario Romano fino al 16 marzo.

### Un «doppio» Flaiano sulla scena

Un «doppio» Flaiano con un tandem di regie (Egisto Marcucci per «La donna nell'armadio» e Beppe Navello per «Il caso Papaleo») è la nuova produzione proposta dallo Stabile Abruzzese, coprodotta con lo Stabile delle Marche. Fra gli interpreti, Antonino Iuorio, Claudia Muzii, Luca Biagini, Giuseppe Ranieri e Margareta von Kraus. Lo spettacolo (oggi ad Ancona e da giovedì a L'Aquila) girerà l'Italia, la Francia e il Belgio.

ROMA. Siamo all'Acquario che, riaprendo le porte alla musica, diventa un luogo sotterraneo di Roma. Qui, sotto terra, appunto, si svolge in un avvolgente delirio onirico, metafisico, la fantasiosa opera lirica di Ubaldo Soddu (libretto) e Arturo Anneschino (musica). È intitolata *L'amor di Ludmilla*. Una vicenda «curiosamente quanto più recuperante frammenti d'una realtà variamente in rovina, sbriciolata».

Soddu ci racconta di un volo di linea, New York-Mosca, che finisce in un disastro. Come dirà Ludmilla che ne era alla guida, «in orario perfetto, ben pilotato, tra i colli di Roma, l'aereo è cascato...Se su forza maggiore od attentato...dalle trame di Roma si è pure salvato».

La fantasia mescola tutto in una ridda surrealistica. Entrano in campo come personaggi in carne e ossa, pennuti (tre «Uccelle» e un Tacchino), uno Spicchio di luna e persino le scatole nere. L'aereo trasportava un'orchestra, e se ne ve-

dono frammenti. È tutto un sogno del pianista che si addormenta. C'è un pezzo di tromba, e, nel fervore di ricostruire quel che si è perduto, la tromba sarà in grado di suonare da sola. Piacerebbe la cosa a chi liquida le orchestre e potrebbe fare a meno di chi mette in azione gli strumenti. Anche l'aereo - e si vede lì, in bella sagoma - viene ricomposto, e potrà ripartire.

Nell'ironico e anche spietato racconto di Soddu basta, diremmo, per ricomporre il mondo ad una giusta misura. Nell'opera abbiamo la visione di un mondo dove tutto si ingigantisce (il Tacchino è ripieno di trecento chili almeno) o tutto si rimpicciolisce a dismisura (l'umanità disastata è nelle tre «Uccelle»: la Torda, la Merla e la Gufa). La salvezza viene dalla fantasia: «Impenna la tue notte...solleva questa miseria a cavallo dell'aria», dirà Melissa (uno spavaldo Spicchio di luna parlante, affidato a Selvaggia Quattrini).

Peccato che le invoglianti scene di Francesco Ghisu (sono riprodotte nel «programmino di sala» ed è affascinante quella con lo spicchio di luna che diventa la cupola di un paracadute di salvataggio) non si siano viste. Si è però ben sentita la musica di Arturo Anneschino. Ha già scritto, anni fa, un'opera con libretto di Soddu (*Una notte di gioia*) e ha qui, in questo *Amor di Ludmilla*, anche lui raccolto e ricomposto i frammenti di suono che ci sono caduti intorno dopo l'urto (e ha provocato il disastro) con il tacchino farcito.

Anneschino trascura le farciture e conserva nei suoni che ora si impennano, quella freschezza digiuna che sfoggiava - era ancora un ragazzo - dandogli sotto con il pianoforte ad accendere sogni o danze per Elsa Piperno, in Trastevere. Il pianoforte è il protagonista di questa sua musica che fluisce per un'ora e un quarto come un rapsonico, fantasioso *Concerto* per pianoforte e orchestra (quella della

Philharmonia Mediterranea, diretta con bel piglio da Luigi De Filippi), intensamente e virtuosisticamente realizzato dal pianista Giovanni Vitaletti. Una musica schietta, lontana dalle trame, attenta al nuovo ma non disposta a cedere alle tentazioni, amata e apprezzata soprattutto nel teatro di prosa. Anneschino ha collaborato con illustri registi (Giancarlo Sepe, Massimo Castri per la Trilogia goldoniana, Giuseppe Patroni Griffi, Peter Stein) ed è impegnato adesso con Deborah Warner al Festival di Salisburgo e a Londra.

Applausi e chiamate agli autori, agli attori (la Quattrini e Fabrizio Parenti) e cantanti: Maria Chiara Pavone, Rita Pillitu e Susan Long (le tre «Uccelle»), Clarissa Romani (Ludmilla), Alberto Tapia (il Tacchino), Marcos Pavan e Stefano Montanari. Si replica quotidianamente fino al 16, sempre alle ore 21.

Erasmus Valentè

## «Divina» Rassegna '97 sul teatro delle donne

Due mesi di iniziative e spettacoli intorno alla creatività femminile promosse a Torino dall'associazione «Divina» in scena al teatro Garibaldi di Settimo Torinese. Una bella rassegna, partita giovedì scorso con la compagnia La Zattera di Babele in «Medea» di Aurelio Pes, un testo originale che rielabora il mito classico di Medea a partire dai testi di Seneca, Euripide e Pierpaolo Pasolini e con «Zie d'America. Storie da mangiare» del gruppo Divina/Laboratorio Settimo (unione di pietanze preparate affettuosamente, come solo un'anziana sa fare e l'ascolto di storie, brevi pezzi di vita). Quindi da martedì prossimo e fino al 13 il Teatro Kismet presenta «Reputi di Medea» di Teresa Ludovico, un melodramma senza canto per attrice, voce maschile, fiati e percussioni sul dolore di Medea dove si innesta il «reputo», la nenia funebre che le donne del Salento intonano per piangere la morte di una persona cara. Quindi, per due giorni (15 e 16 marzo) arriva la Compagnia Angela Malfitano in «Né venerdì né sabato» da Marguerite Yourcenar. Tratto da due racconti della scrittrice francese, lo spettacolo è composto di due parti, l'una dedicata a Clitennestra, l'altra a Saffo. Dopo il convegno sul nuovo teatro possibile (17 marzo), dal 19 al 22 marzo approda al Garibaldi «Delirio amoroso» dei Teatri Uniti, dall'opera della poetessa Alda Merini di e con la brava Licia Maglietta. Il 23 e il 24 marzo è la volta di «Parole porte parole ali», produzione Teatro Valdoca, un recital di Mariangela Gualtieri mentre il 27 e 28 marzo torna il felice spettacolo con protagonista Piera degli Esposti, «Stabat Mater», tra l'altro premio Riccione 1993. Infine dal 5 al 5 aprile «Tempeste» di e con Claudio Morganti, dal 9 al 12 «Ali» del Teatro La Ribalta/Le Grand Bleu Lille - premio Eti-Stregagatto 1995 -, dal 15 al 19 aprile il Ravenna Teatro con il suo «Nessuno può coprire l'ombra»; chiude dal 22 al 24 aprile «Rosencratz e Guildenstern are dead» del Teatro dell'Arca, storia mai raccontata di due personaggi minori dell'Amleto ai quali Tom Stoppard concede una seconda vita.

OLTRE LA NEW AGE

# OLIS

IDEE PER LA NUOVA ERA

IN QUESTO NUMERO:

## U.F.O.

GALASSIA CHIARA TERRA  
speciale Cannabis

### extra

INCREDIBILE I CD 13 MINUTI

CON: TRANSGLOBAL-UNDERGROUND  
LOOP GURU + DEEP LISTENING BAND + DJ CAM  
AUTECHRE + BIM SHERMAN + BLACK BOMBAY  
KARMA DE LA LUNA + VOXPOPULI+ SURYA + PAKI ZENNARO

IL NUOVO È IN EDICOLA

abbonatevi a

# l'Unità